

Dall'abbandono alla rigenerazione: l'esperienza di riscoperta di frammenti vuoti di un artista-ricercatore in trasformazione.

Vengo ad esprimere percezioni sulla mia esperienza nella **Residenza Artistica alla Rossonove No Profit**, tra il 10 novembre e il 1° dicembre 2025. Come principio di indagine, era sempre presente la correlazione con i transiti astrologici avvenuti durante il periodo dell'esperienza.

Nel processo di trasformazione, in ogni momento posso condurmi con maggiore distacco e coraggio per discernere e ricreare. Ho iniziato osservando il mio cammino (Mercurio retrogrado) e mi sono avviato verso il reencontro con l'eredità dell'agente della trasformazione sociale che abita in me; colui che si trasmuta, anche tra resistenze e dolori dell'attaccamento, per rinnovarsi e che, nella dinamica dell'incontro-ritrovo, vive e rivive l'interazione con l'ambiente collettivo che, nel tono della pluralità, si apre alla transdimensionalità cognitiva dei linguaggi artistici.

In particolare, l'Arte si è confermata come impulso allo sviluppo di una naturale espansione in un libero divenire metodologico, nella misura in cui oltrepassava confini che, attraverso i suoi frammenti vivi, misteriosi e imponderabili, si comunicano nell'incontro di ciò che è sentire reciproco. Ha fornito il luogo che si condivide e si esprime, circoscrivendo così lo spazio dell'incontro collettivo, facendo pulsare la vita nella sua diversità attraverso espressioni comuni.

Reincantarmi con questa parte così potente ha riaccesso in me la volontà di proseguire, aprendo la possibilità di dare continuità a ciò che prima sembrava interrotto. Questo movimento di ripresa è, al tempo stesso, intimo e collettivo: una fiamma che si riaccende in me, ma che si espande oltre me, toccando lo spazio comune.

L'interazione con l'ambiente collettivo, segnata dalla pluralità, conduce inevitabilmente alla transdimensionalità cognitiva dei linguaggi artistici. L'Arte, come linguaggio vivo, oltrepassa confini e si manifesta in frammenti che, pur misteriosi e imponderabili, trovano senso nel riconoscimento di ciò che è familiare al sentire umano. In questo incontro l'Arte diventa ponte: crea uno spazio comune dove l'altro può essere correlato, e dove la vita pulsa nella sua infinita diversità.

In questo spazio condiviso si manifesta la vitalità delle espressioni collettive. L'incontro di diverse sensibilità e prospettive fa vibrare la vita nella diversità, arricchendo il collettivo attraverso le molteplici forme di espressione artistica. Così, l'Arte non si limita a riflettere la realtà: la potenzia, intensifica il vivere in comunità e celebra tanto le differenze quanto le somiglianze che ci uniscono.

L'Arte, dunque, è più di un linguaggio — è respiro collettivo, è pulsare della vita nella sua transdimensionalità plurale. È il luogo dove l'agente della trasformazione ritrova la sua eredità, e dove il collettivo si riconosce come unità molteplice, capace di ricreare il mondo a ogni gesto, a ogni incontro, a ogni espressione.

La mia esperienza pratica è iniziata con visite guidate da Cristina, la mia ospite della Rossonove, a spazi vuoti, come edifici abbandonati e numerosi appartamenti estivi chiusi, che si sono rivelati un evidente spreco.

La proposta si orientava verso l'appropriazione degli spazi vuoti come possibilità di riappropriazione da parte della comunità dei propri templi, del proprio territorio.

Un'appropriazione capace di provocare autonomia e di condurre la volontà collettiva verso il proprio destino scelto.

Questi luoghi, segnati dal silenzio e dall'assenza di movimento, sono diventati territori fertili per la mia indagine artistica. Esplorando tali ambienti, ho potuto percepire come il vuoto possa contenere una bellezza silenziosa, una memoria che parla attraverso le tracce del tempo e dell'uomo, nella costruzione, nella distruzione e nell'abbandono. Questi momenti mi riempiono e possono essere trasformatori e ispiratori, rivelando possibilità di dialogo tra passato e presente, colmandosi di un divenire decadente e, al tempo stesso, ricco di possibilità di rigenerazione. Così, ogni spazio visitato invitava a riflettere sulla relazione tra uso collettivo e abbandono, provocando la mia ri-significazione immaginaria delle memorie lì depositate.

Nella prospettiva di investigatore, cerco di affinare la relazione tra il vuoto esterno e il mio vuoto interno. Mi domando: quale percezione, ancora più profonda e diversa, potrei abbracciare? È stato in questo esercizio di attenzione che ho osservato, nell'istante del giorno, la sua peculiarità — la singolarità che ogni giornata ci offre, come se ogni alba fosse un invito a un nuovo modo di sentire.

Mi riferisco, dunque, al non-caso dei giorni della settimana, collegati alle energie planetarie dagli antichi sacerdoti e alchimisti gregoriani. Ogni giorno porta con sé una vibrazione propria, una tonalità invisibile che ci orienta e ci sfida.

Nel primo giorno di visita, ciò che più mi ha colpito è stata la presenza e la corresponsabilità del luogo. Infatti, non è possibile essere senza un luogo in cui stare. Lo spazio, anche quando vuoto, contiene già in sé una promessa: come un utero in attesa di gestazione, custodisce la potenza di accogliere ciò che verrà. Questo vuoto non è assenza, ma presenza latente — ammirabile agli occhi più sensibili, che sanno percepirlo non come mancanza, ma come spazio.

Così, il vuoto si rivela come territorio di possibilità. Non è il nulla, ma il campo fertile in cui l'essere può reinventarsi. È in questo riconoscimento che l'investigatore trova senso: comprendere che lo spazio, anche disoccupato, pulsa come matrice di creazione, come invito alla presenza che irradia il suo luogo genuino.

In quel giorno, la Luna in Leone attivava la percezione della presenza come simbolo del Sole, mentre Venere e Sole in Scorpione intensificavano la sensibilità per sentire e distinguere le differenze, dando valore ai sensi. Tra le pieghe di quel vuoto, scopro che abitare spazi disoccupati è anche una forma di ascolto attivo: il silenzio riecheggia narrazioni nascoste, e ogni raggio di luce che attraversa la polvere trasforma il banale in poesia.

Camminando per strade dimenticate e sale deserte, sento di recuperare frammenti di storie, permettendo allo spazio silenzioso di dialogare con le mie stesse assenze e aspettative. Questo processo di appropriazione poetica del vuoto mi spinge a creare non solo a partire da ciò che esiste, ma soprattutto da ciò che può venire ad essere, trasformando lo spazio abbandonato in un campo fertile per nuove possibilità di incontro, creazione e appartenenza.

Due giorni dopo, con la Luna in Vergine, percepivo i dettagli delle texture sulle pareti scrostate dal tempo e il tocco della brezza, delicata, forte e profonda, sulla mia pelle.

Per accogliere ancora più vulnerabilmente la purezza verginea, le mie resistenze si sono deposte; ho preso un raffreddore e ho sentito punti prima inosservati.

Rendendomi già immerso nello scopo del tema di azione, mi sono trovato di fronte alla missione di portare questa esperienza a due classi del liceo artistico di Imperia.

Mi sono trovato, ancora una volta, a elaborare una strategia di azione partecipativa, fondata su principi pedagogici orientati alla consapevolezza delle emozioni e all'empowerment dei partecipanti.

In un gesto audace, non conoscendo direttamente gli studenti del liceo e i loro insegnanti, ho elaborato un testo riflessivo sulle polarità che comprendono gli spazi vuoti. In questo senso, ho lavorato su aspetti filosofici che vanno dalla polarità ermetica, passando per la dialettica hegeliana, la drammaticità esistenziale di Shakespeare, il divenire deleuziano e le prospettive esistenzialiste di culture orientali e indigene.

Condividendo questo testo con le classi del Liceo Artistico di Imperia, ho cercato di stimolare un ascolto sensibile e partecipativo, proponendo che ogni studente percepisse, nei propri corpi e vissuti, le polarità che abitano tanto gli spazi fisici quanto quelli interiori. Li ho invitati a riflettere su come questi vuoti possano essere colmati dalla presenza consapevole, dal dialogo e dall'espressione creativa, incoraggiando l'esplorazione dell'ignoto come fonte di trasformazione personale e collettiva.

La mia intenzione era che, sperimentando e ri-significando il vuoto sotto molteplici prospettive — filosofiche, poetiche e culturali — i partecipanti potessero ampliare la loro capacità di accogliere il nuovo, riconoscere le sfumature emotive e rafforzarsi di fronte alle sfide che emergono nel processo di costruzione di senso e di appartenenza.

Il primo gesto pedagogico è stato il cambiamento della disposizione dell'aula: dalle file lineari al cerchio. Questa riorganizzazione spaziale non è solo fisica, ma simbolica. Il cerchio permette a tutti di vedersi, di

riconoscere le espressioni degli altri e di percepirsi come parte di una totalità. È una strategia che rompe le gerarchie, favorisce l'orizzontalità e promuove l'ascolto attivo — principi fondamentali per la costruzione di uno spazio di apprendimento democratico e inclusivo.

Nel cerchio, abbiamo intonato la sillaba **OM**, evocando il senso di creazione e unità, seguita dalla sillaba **YAM**, che rimanda al cuore e alla vibrazione della connessione tra tutti. Questi esercizi sonori non sono meri rituali, ma pratiche pedagogiche che integrano corpo, voce e spirito, risvegliando la coscienza collettiva e rafforzando il legame tra i partecipanti.

Successivamente, abbiamo realizzato il **Gioco dei Nomi**. Ogni persona diceva il proprio nome a un'altra, che lo rinominava con ciò che aveva ascoltato e lo trasmetteva avanti. Questa dinamica, oltre ad essere ludica, evidenzia il principio pedagogico dell'alterità: riconoscersi nello sguardo e nell'ascolto dell'altro. La strategia ha promosso la percezione che chiamare qualcuno sia anche accendere una fiamma — presenza divina che abita in ogni soggetto. Così, ogni persona si è rivelata come frammento singolare di un tutto più grande, composto dall'unione di tutti.

La strategia pedagogica si è concretizzata come una traversata comune, in cui l'apprendimento avveniva non solo attraverso la trasmissione di concetti, ma anche tramite il coinvolgimento attivo nella creazione di significati, nell'ascolto delle proprie vulnerabilità e nell'apertura al divenire che ogni incontro porta con sé.

Gradualmente, questo esercizio di camminare e fermarsi ha permesso agli studenti di sperimentare, nella pratica, come l'ascolto del proprio corpo e delle emozioni possa trasformare la percezione degli spazi interni ed esterni. Dando voce all'autonomia individuale all'interno del collettivo, abbiamo creato le condizioni affinché ogni partecipante diventasse coautore del movimento, influenzando il corso e il ritmo dell'esperienza condivisa.

Questa traversata, segnata dall'esperimento e dalla condivisione di esperienze sensibili, ha portato alla luce la potenza del collettivo come spazio di apprendimento e di autoconoscenza, dove il vuoto si trasforma in terreno fertile per l'ascolto, lo scambio e la nascita di nuovi significati. Man mano che gli studenti si permettevano di attraversare l'ignoto insieme, si percepiva la nascita di un sentimento di

appartenenza più ampio, in cui le differenze individuali venivano riconosciute e accolte come parte essenziale della costruzione di un tutto plurale.

In questo movimento, l'aula smetteva di essere solo uno spazio fisico per diventare un ambiente pulsante di possibilità, in cui ogni gesto, parola e silenzio partecipava al processo di invenzione di significati. L'esperienza ha rivelato, così, che l'appropriazione dei vuoti — tanto esteriori quanto intimi — può essere il punto di partenza per una pratica pedagogica più aperta, creativa e trasformativa, capace di ispirare autonomia, dialogo e rafforzamento delle relazioni umane nella quotidianità scolastica.

Il risultato si è rivelato meravigliosamente superlativo: ogni partecipante ha portato dal proprio interno non solo impressioni personali, ma prospettive che si sono aperte in molteplici dimensioni — il vuoto come spazio di potenza, la presenza come coscienza viva, il riempimento come gesto di creazione e il divenire come orizzonte in costante trasformazione.

Queste percezioni non sono emerse in modo isolato; sono state elaborate criticamente ed espresse creativamente, collegandosi alle grandi questioni della società e dell'umanità. L'esercizio pedagogico, stimolando l'ascolto e l'espressione, ha permesso a ogni voce di diventare parte di un mosaico collettivo, in cui l'individuale si intreccia con il sociale.

Il processo non ha generato solo riflessioni, ma anche strategie di azione:

- Riconoscere il vuoto come spazio fertile per il nuovo.
- Valorizzare la presenza come pratica di attenzione e consapevolezza.
- Trasformare il riempimento in creazione condivisa.
- Abbracciare il divenire come movimento continuo di cambiamento.

Il risultato, dunque, non è stato solo un'esperienza estetica o riflessiva, ma un atto pedagogico di trasformazione: un invito a pensare criticamente, a creare collettivamente e a riconoscere, nell'arte e nell'educazione, percorsi per reinventare la vita in comunità.

Come seconda missione da ricercatore, sono stato presentato da Cristina a un'associazione di abitanti di Pietra Ligure, chiamata **Pietra Libera**. Ci interrogavamo sull'interesse delle persone a vedere un film artistico senza ordine lineare né cronologico, senza una storia che esprimesse un sogno: *Il Bosco al Mar*.

Con predisposizione investigativa, ho fatto ricorso al movimento della natura tradotto dai pianeti e ho visualizzato che la Luna fosse in Pesci, esattamente la sensibilità artistica e la capacità cognitiva intuitiva dei partecipanti. Ma ancora il Sole e Marte transitavano in Sagittario, entusiasmando le ideologie e la fiducia nelle espressioni più intime e filosofiche.

Il risultato è stato straordinario e per me un punto è rimasto impresso: una persona ha chiesto la parola e ha detto: *“Mi è piaciuto molto, ma non ho capito il film.”* Ciò era perfetto per la nostra intenzione di sensibilizzare le persone e muoverle attraverso la fiamma interiore, che le stimolasse alla potenza di appropriarsi degli spazi della loro comunità e sentirsi protagonisti nella loro azione sociale.

L'esperienza, sia nello spazio scolastico che nella comunità, ha rivelato che il vero senso della pedagogia trasformativa non sta solo nella trasmissione di contenuti, ma nella creazione di condizioni affinché ogni soggetto si percepisca come agente attivo della propria storia. Spostando lo sguardo verso il vuoto — questo territorio fertile di possibilità — abbiamo aperto cammini affinché presenza, riempimento e divenire diventassero pratiche vive di consapevolezza ed empowerment.

Nel cerchio, nei canti, nei giochi e nelle riflessioni, è emersa la pedagogia dell'ascolto, dell'alterità e della creazione condivisa. Nell'incontro con la comunità, il gesto artistico e investigativo ha mostrato che non è necessario comprendere razionalmente per essere toccati; l'impatto nasce dalla sensibilità, dalla fiamma interiore che mobilita e rafforza l'appartenenza.

Così, sia gli studenti che gli abitanti hanno potuto sperimentare che l'educazione e l'arte, quando intrecciate, possono generare spazi di protagonismo collettivo. Sono pratiche che non solo illuminano il

presente, ma proiettano anche futuri possibili, in cui il vuoto smette di essere assenza e diventa potenza creatrice.

Il percorso conferma, dunque, che la strategia pedagogica fondata sull'ascolto, sulla partecipazione e sull'espressione sensibile è anche una strategia di trasformazione sociale. Riconoscendo il valore delle polarità e dell'ignoto, apriamo la possibilità di reinventare continuamente i modi di stare insieme, celebrando la diversità come forza vitale della comunità e dell'umanità.

Credo, quindi, che abbiamo lasciato un bel seme, capace di provocare mobilitazione in ciascuno dei partecipanti, nella fiducia delle loro potenzialità di prendere coscienza dei propri spazi comunitari, delle sfide che li sottraggono e della forza creativa che, insieme, possono generare per vivere in modo più consapevole ed emancipato, andando incontro alle risoluzioni delle loro angosce individuali e collettive.

Ringrazio immensamente Cristina Vignone e Federico Bonelli per l'opportunità di ricordare parti così importanti e potenti del mio Essere.